

Notam

edizione internet

- Milano, 17 Gennaio 2000 - s. Antonio - Anno VIII° -n.124 -

GIORNI E GIORNALI 2000

Due notizie. In Italia i lettori di libri (19milioni 983mila) hanno superato i lettori di quotidiani (19milioni 678mila), lo dice il *Censis* e lo riferisce *la Repubblica* (1.1.2000). La spiegazione suggerita sarebbe quella generazionale: i giovani leggerebbero più libri dei genitori e invece avvertirebbero i giornali come qualcosa di estraneo a loro.

Negli Usa scandalo al *The Los Angeles Times*. Detto in sintesi si è scoperto che alcuni articoli apparentemente redazionali erano in realtà delle inserzioni pubblicitarie mascherate. È stata subito organizzata una inchiesta indipendente affidata al premio Pulitzer David Shaw che, alla sua conclusione, ha seriamente censurato lo stesso direttore del giornale (*ingenuo*), il management (*arrogante e ignorante*), la proprietà del giornale (*interessata al denaro a scapito dei principi*) nonché alcuni giornalisti che passivamente avevano accettato l'abuso. In sostanza è stato concluso che *il muro tra notizie e pubblicità deve essere invalicabile* (*Il Sole 24ore* 29.12.1999). L'accaduto è ovviamente connesso con la necessità di far fronte alla crisi economica in cui versa la pubblicazione, ma la discussione sul caso ha fatto emergere che la soluzione non passa per l'inflazione pubblicitaria, semmai per la credibilità che è proporzionale alla qualità e alla professionalità dei giornalisti. In difetto, invece della soluzione della crisi si otterrebbe la distruzione del prodotto-giornale. Questa vicenda mi fa tornare alla mente un colloquio di qualche tempo fa con una giornalista della nostra stampa economica patinata che ammetteva come molti articoli fossero in realtà testi pubblicitari suggeriti dagli inserzionisti (delle "marchette" diceva, sembra secondo lo *slang* della categoria!). È evidente che le conseguenze emerse in Usa sono per noi assolutamente inimmaginabili...

In ogni caso, alcuni aspetti di quel dibattito vanno raccolti perché sembrano presi di peso dalla situazione italiana e sono molto vicini ai problemi di cui soffre la nostra stampa.

Da noi c'erano una volta i giornali della sera: grandi titoli a sensazione, dilatazione delle notizie, il rischio che spesso se la notizia non c'era proprio veniva costruita... aiutando un po' la realtà. Quello che gli americani definiscono "tabloidismo". Da noi avevamo lamentato l'abnorme dilatazione della copertura - anche da parte dei giornali più misurati - di fatti quali la morte di lady Diana, quella di John Kennedy Jr. oppure il processo di O.J. Sison. Ebbene lo stesso è avvenuto negli Usa, come lamenta il decano dei giornalisti Usa, John Seigenthaler, in una bella intervista su *Il Sole 24ore* già citato. Si potrebbe dire che l'Italia, anche in questo campo, è al traino degli Usa, ma poi noi e loro siamo anche al traino della televisione...

Il giornalismo di inchiesta ormai è per noi soltanto un lontano ricordo, sostituito da una pesante inflazione di interviste che quasi mai tengono conto dell'autentico peso dell'intervistato, privilegiando invece l'effetto "detonatore" che - nelle intenzioni - dovrebbe valorizzare la testata e far aumentare le vendite. Delle iniziative promozionali, una vera droga a cui ormai i grandi quotidiani nazionali non sanno più fare a meno, in un inseguimento ridicolo e patetico, non se ne dirà mai male abbastanza.

Ormai stiamo correndo sempre più verso un degrado della "domanda" al punto da considerarla irrecuperabile: nessuno pensa più - o ritiene che sia immaginabile - uno spazio per un quotidiano di qualità neanche a costo/prezzo superiore agli altri e con una tiratura magari limitata ma distribuita nelle fasce sociali/culturali più avvertite.

Anche questo - naturalmente non il solo - è segnale di quel progressivo analfabetismo sociale, culturale e politico che ci porta al galoppo dentro la civiltà degli "spot" a cui, sembra, nessuno riesca a porre un freno.

Giorgio Chiaffarino

LA PREGHIERA DI UN MUSSULMANO

Signore, Dio nostro, clemente, potente e molto generoso
tu che conosci i nostri bisogni prima che siano nati dentro di noi,
tu che sei amore e che ci ami davvero,
noi oggi ti domandiamo di darci la forza e la volontà
di seminare l'amore attorno a noi, di amare i nostri fratelli
non importa di quale razza, non importa di quale religione,
perché, se i nostri cuori sono pieni di paura e di diffidenza
la nostra ragione non troverà mai la strada della pace.
Che una società si chiami mussulmana o cristiana,
essa sarà malata fino a quando il cuore dell'uomo
non sarà guarito e riempito di amore.
Ma che l'amore sia donato con allegria,
che faccia sorridere la vita attorno a noi,
che porti gioia, luce e pace a chi lo dona e a chi lo riceve.
Questo ti chiedo, Signore, Dio di tutti i viventi
e di tutti coloro che credono nel tuo amore sincero e fedele.

Questa preghiera è stata distribuita nella cattolica "Abbay des Dames" a Caen, Normandia, il 20.11.99. Interessante testimonianza dello sforzo ecumenico che la chiesa francese sta compiendo per integrare nelle comunità cattoliche i numerosi mussulmani trapiantati in Francia sin dai tempi della guerra di Algeria.
f.c.

ALLA RICERCA DI GESÙ DI NAZARET

1

Con tre articoli comparsi sulla rivista *Rocca* nei mesi di novembre e dicembre 1999 - "Gesù nella ricerca teologica", "Gesù nella ricerca ecclesiale", "Gesù è Dio?" - Carlo Molari traccia un percorso di ricerca sulla figura di Gesù di Nazaret molto interessante, che ritengo fondamentale per poter essere oggi consapevoli della nostra fede.

La sintesi che cerco di farne è anzitutto utile a me, nel momento in cui mi sforzo di fare chiarezza e dare forza a intuizioni che sento un po' confusamente. Spero che possa esserlo anche per qualche amico.

Molari parte dall'analisi sullo sviluppo della ricerca teologica per rilevare il fascino di Gesù di Nazaret e l'interesse sempre crescente per la sua figura anche in una epoca come la nostra di crisi del cristianesimo occidentale, e definisce lo stato attuale degli studi in materia come *la terza fase*.

Come prima fase individua quella avviata alla fine del secolo XVIII e sviluppata in diverse tappe soprattutto nel mondo protestante. *Con la diffusione della coscienza storica, il risultato della prima fase fu la convinzione che l'immagine di Gesù pervenutaci era il frutto della proiezione di fede dei credenti*, con la caduta di alcune illusioni sulla possibilità di conoscere il Gesù storico ma con la conseguenza che i teologi furono portati a *mettere in luce l'importanza dell'annuncio iniziale delle comunità cristiane o kerigma*.

Molari definisce seconda fase quella che ha avuto origine nel 1953 dai discepoli di Bultmann e caratterizzata dalla necessità di conoscere Gesù attraverso le diverse redazioni e le interpretazioni dei primi discepoli, comunque con punto fermo *l'identità del risorto con Gesù di Nazaret*.

La terza fase, infine, in cui rientrano anche gli studi attuali, è iniziata negli anni '80 e si è sviluppata oltre che in Europa anche negli Stati Uniti d'America, dove la figura di Gesù risulta *articolata e dalle molte fisionomie* (sapiente itinerante, uomo guidato dallo Spirito, profeta escatologico ecc.), con un fiorire di idee che non ha mancato di suscitare, soprattutto negli ambienti ecclesiali, alcune perplessità per *l'incertezza di molte sue conclusioni*.

*** **

Un panorama dello stato attuale della ricerca e delle diverse sue angolature è emerso nel dibattito teologico del primo Congresso del Coordinamento delle associazioni teologiche italiane (Cati) svoltosi a Collevale (Perugia) dal 13 al 17 settembre 1999, sul tema "Gesù di Nazaret, figlio di Adamo, figlio di Dio".

Si può affermare anzitutto che alcuni tratti possono ormai essere acquisiti: il rilievo alla ebraicità di Gesù, con la individuazione degli elementi *che hanno opposto Gesù alla struttura religiosa e sociale del suo tempo e quindi che hanno costituito la sua singolarità per la quale è stato condannato alla morte di croce*; la necessità di approfondire con tutti gli strumenti a disposizione la ricerca storica *per penetrare l'esperienza concreta di Gesù e per individuare le componenti della sua spiritualità, cioè della consapevolezza con cui Gesù ha*

svolto la sua missione.

A fronte però della impostazione prevalentemente storico critica emersa dagli interventi di alcuni teologi si è affermata, nell'espressione di altri studiosi, una prospettiva diversa, un modo di analizzare la Scrittura *senza l'assillo di individuarne i dati originari attraverso le stratificazioni delle diverse tradizioni*; una modalità nuova, che cerca di penetrare e di conoscere il messaggio con una analisi letteraria dei testi così come oggi si presentano.

Le due modalità, manifestatesi in modo evidente, hanno - pur nella contrapposizione - dato luogo a un confronto fecondo, che ha anche portato ad acquisizioni comuni, come per esempio che *i Vangeli utilizzano diversi modelli nella interpretazione dell'avventura e del messaggio di Gesù, che lungo la storia ha avuto sviluppi ancora più ampi e profondi*; si riconosce che, da una prima riflessione (Marco) in cui Gesù non è un Dio, ma è un uomo si perviene poi ad una tradizione (Giovanni e Paolo) che solo al termine della sua evoluzione identifica Cristo con Dio.

La comprensione del mistero di Gesù, poi, che si sviluppa nei secoli successivi, risulta in ogni caso legata alla *sensibilità delle persone o ai modelli delle varie culture.*

Ma la verità dell'evento Cristo, precisa Molari, *resta sempre superiore ai modelli e alle formule degli uomini.*

Mariella Canaletti

(continua)

Segni di speranza

LE TENEBRE RICOPRONO LA TERRA, NEBBIA FITTA AVVOLGE

le nazioni, scrive il profeta Isaia e pare delineare la condizione ancora attuale della nostra esperienza.

L'Epifania, celebrazione del Natale per i cristiani ortodossi, suggella in occidente il ciclo natalizio che ci ha emozionato e inquietato in questi giorni: dall'*okay* di Maria ai canti degli angeli, dal sacrificio di Stefano alla strage degli innocenti.

Epifania è rivelazione, ma, se al riconoscimento stupito della singolarità del bambino nato a Betlemme si può arrivare, tanto da impegnare la vita al suo seguito, la chiarezza esplicita della sua natura è ancora lontana. Nonostante qualche squillo di tromba e l'entusiasmo di Paolo, non credo però sia il trionfalismo la cifra di questa festa.

Credo piuttosto ci indichi un impegno e uno stile che debbono informare l'intera esistenza: il coraggio di cercare, anche quando i rischi scoraggianti e le crescenti difficoltà nell'individuare le stelle di riferimento inducono a desistere; l'impegno a discernere nelle persone che si incontrano, che offrono aiuto, che rappresentano un potere che piace avere amico, la buona fede dalle dichiarazioni di consenso che preludono scatenamenti di violenza; la disponibilità a offrire doni reali e simbolici, ancora più delicati perché implicano una adesione e un impegno.

Davvero un programma di vita: perseguirlo forse farà approdare alla gratificante visione *che ti farà raggianti e farà palpitare e dilatare il tuo cuore*, nell'immaginario linguaggio di Isaia.

u.b.

Epifania del Signore - 6 gennaio 2000 - *Isaia 60, 1-6; Efesini 3, 2-3. -5-6; Marco 2, 1-12*

Andar per mostre

NATURA (QUASI) MORTA IN LOMBARDIA

A Milano, a Palazzo Reale (ala destra) è aperta una mostra sulla natura morta in Lombardia dalla fine del '500 al 1700. L'influsso fiammingo è già manifesto nelle tele del cremonese Vincenzo Campi. La prima tela in ordine assoluto esposta a Brera, che illustra scene con frutta, verdure e venditrici al mercato, è datata 1580/81 e purtroppo manca alla mostra, mentre è presentata una successiva assai meno bella e più tarda, nonché quelle di Simone Peterzano e di Ambrogio Figino del 1608. A queste probabilmente si ispirò il Caravaggio per il suo splendido "Cesto di frutta" dell'Ambrosiana, dipinto durante il suo soggiorno a Milano.

Probabilmente questa cesta fu anche uno stimolo per Fede Galizia (1578-1630), pittrice milanese di origine trentina, nota finora più come ritrattista e da poco scoperta per le colorite tele con frutta di grande freschezza (si veda il ritratto del Morigia, da lei dipinto a 18 anni e ora all'Ambrosiana).

Altre nature morte, più complesse, sono quelle di Panfilo Nuvoletto (1581-1674) e di G.B. Crespi (1565-1632) con teste di animali.

Viene poi spontaneo per i pittori del Seicento passare dai frutti e dai fiori (come C.A. Procaccini) agli strumenti musicali, come a Cremona, centro musicale importantissimo a quell'epoca, dove nasce Evaristo Baschenis (1617-1677), che dipinge le tele con strumenti accatastati o appoggiati di fianco. Sembra che dai loro legni bruniti e caldi, ispirati a Zurbaran, si sprigionino suoni sommessi e profondi, provenienti da lontananze misteriose. È un fondersi di vita attiva e contemplativa: peccato che non siano esposti più quadri di questo pittore.

Bartolomeo Bettera (1639-1712) segue il Baschenis, ma con più complessità di cataste di strumenti e di tende su sfondi. Col Settecento c'è una svolta, suggerita da Brueghel dei Veluti. I fiori predominano sugli strumenti, con una leziosità particolare in Giuseppe Volò e Pier Francesco Cittadini, detti "i Fioranti", e Margherita Caffi.

Giacomo Ceruti (detto il Pitocchetto), pur specialista in ritratti, si dedica anche a interni di cucina, con tavoli colmi di carne e di pani, in cui prevale la semplicità della vita rustica. Raffinati i pesci argentati del Crivelloni e del Crivellino. Seguono il Londonio, noto animalista e una curiosa esposizione di frutta finta riprodotta da Francesco Garnier Valletti, con un impasto di resine artificiali e varie sfumature di colori.

La mostra chiuderà il 2 Aprile.

c.p.v.

Lavori in corso

BUG: FLOP DI UN BLUFF

Come volevasi dimostrare, come la grande maggioranza della gente aveva capito da subito, il baco del millennio si è rivelato soprattutto la costruzione scientifica di uno straordinario affare economico. Non ovviamente che non ci fosse niente da fare in assoluto, ma da qui al montaggio della grande psicosi - che in un certo senso ha sostituito quella della fine del mondo di altre epoche - evidentemente ce ne corre.

In realtà qualche problema il "baco" lo ha dato, ma solo - qua o là - nella gestione dei tribunali. Ebbene, c'era bisogno di tanto chiasso per ricordare ancora una volta che la giustizia italiana ha... qualche problema?

Comunque, se fosse ancora il caso, tutta questa vicenda dimostra che, caduta al momento giusto, una campagna ben orchestrata, nel mondo riesce a far vendere qualsiasi cosa, in Italia è riuscita e riuscirà a far affermare un partito (non ho detto "una politica"!).

Tutti quelli che, come chi scrive, devono aggiornare il loro calcolatore e hanno atteso sino ad oggi, si augurano che ora, l'inevitabile caduta verticale dei loro prezzi, si arresti il più tardi possibile...

L'altra possibile utilità da trarre da questa vicenda sarà far riflettere che contro il semplicismo e l'effetto imitazione trionfalmente imperanti, non saranno mai abbastanza benemeriti coloro che si affannano a raccomandare l'uso del senso critico e del discernimento.

SOLO NOI ABBIAMO L'ESCLUSIVA?

Un azzecato spot pubblicitario tempo addietro faceva vedere il trionfo di un rampante che dichiarava ai colleghi schierati: *abbiamo l'esclusiva!* Mi è tornata alla mente la cosa in relazione al congresso di Torino dei Ds di cui si fa un gran parlare. Tra gli slogan, Veltroni ha scelto anche "I care", il mai dimenticato motto della scuola di Barbiana di don Milani. Come si sa non si tratta di una conversione occasionale del segretario che, allo stesso modo è da sempre anche clintoniano e anche molte altre cose: questione di gusti. Ma il punto è piuttosto la levata di scudi di certi ambienti cattolici, segnatamente di *Avvenire* (8.1.2000) il quale in proposito, con un corsivo, parla anche di "appropriazione indebita" e, addirittura, di "furto con destrezza".

Siamo tornati agli anni cinquanta: don Milani sarebbe davvero solo *dei nostri*? Una riserva di caccia dei soli cattolici?

Dov'era la stampa cattolica quando il card. Florit infuriava, don Milani era confinato a Barbiana, i suoi libri sconsigliati alla lettura (vietata ai chierici) e l'editore costretto a ritirare le *"Esperienze pastorali"* dalle librerie? Non sarebbe più dignitoso da parte dei nipotini di oggi osservare un rispettoso silenzio? Che tristezza!

g.c.

Cose nostre

RICORDANDO NATALE 1999

«Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt. 18,20). Per chi si è impegnato in un cammino di studio biblico e di ascolto della Parola nasce, spontaneo e naturale, il desiderio di ritagliare anche spazi per una preghiera comune.

È così diventata da qualche tempo nostra consuetudine ricordare nella preghiera i tempi forti della liturgia, seguendo uno schema e su un tema scelto da uno di noi.

Penso a questi incontri con rinnovata commozione per l'intensità della partecipazione, la spontaneità delle preghiere, il nostro "esserci" in modo da percepire quasi sensibilmente la presenza del Fratello primogenito; in questa tradizione una nota particolarissima ha sempre il Natale, che è stato - a casa Mandelli - il primo incontro di preghiera comune, tanti anni fa. Era Umberto allora a presiedere la nostra "Messa di Natale". Ed era un evento straordinario, che non dimentichiamo.

Ora che siamo rimasti orfani, con il suo ricordo nel cuore, abbiamo inventato quella che oso chiamare una nostra "liturgia casalinga", e anche in questo Natale di fine 1999, con la traccia preparata da Carla e Piero Brambilla, abbiamo ascoltato in silenzio la Parola, pregato con parole e con musica, cantato, e poi fatto festa.

Ci siamo interrogati sui «duemila anni del tempo che scandisce la nostra storia» e sul nostro fluttuare smarrito «nel tempo di Colui che è, per il quale un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno», e ci sembra di poter affrontare le difficoltà del presente e l'incertezza del futuro solo con la fiducia in Colui che dice «Coraggio, sono io, non abbiate paura» (Mt 14, 27).

«Natale è la stella dei Magi, che ci chiama e ci guida verso gli spazi lontani e ancora ignoti della ricerca umile e costante...». Il tema della ricerca coinvolge tutti, nella consapevolezza che occorre rafforzare l'impegno a proseguire per questo cammino, senza cessare mai di porci domande su domande perché, come dice don Do, «... La Chiesa è Chiesa soprattutto per le domande che sa porre e per le risposte cui allude, ma per essere veramente Chiesa, non è neppure necessario avere le stesse risposte: occorre avere le stesse profonde domande».

Ciascuno ha in questa prospettiva offerto agli altri riflessioni e preghiere; ha confessato necessità di aiuto per le difficoltà, speranze per il domani, ringraziamento per i doni ricevuti.

È stato ancora, quello trascorso, un vero Natale, che, senza ignorare la fatica e il male sempre in agguato, ha tenuta accesa la fiamma della speranza.

m.c.

la vera lista di
QUELLI DI NOTAM

Eccola:

Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Fioretta Mandelli,
Chiara Picciotti, Claudia Poli, Giulia e Giulio Vaggi.

Quella pubblicata sul n. 123 conteneva la deplorabile omissione di Fioretta.

Ce ne scusiamo con l'interessata e con i lettori.

la Cartella dei pretesti

S'ODE A DESTRA UNO SQUILLO DI TROMBA

«Il referendum elettorale non passerà. Noi ci impegneremo per il no. Il maggioritario in Italia ha prodotto solo frammentazione, meglio il sistema tedesco. Fini cambierà idea».

Silvio Berlusconi - *Il Sole 24ore* - 22.12.99

SEMPRE A DESTRA RISPONDE UNO SQUILLO

«Molto rumore per nulla. Il parlamento non riuscirà a fare una nuova legge. Sul referendum non cambio idea».

Gianfranco Fini - *Il Sole 24ore* - 22.12.99

DI MALE IN PEGGIO

«Una volta che il male di leggere si è impadronito dell'organismo, lo indebolisce tanto da farne preda dell'altro flagello, che si annida nel calamaio e suppara nella penna».

Virginia Woolf - *Corriere della Sera* - 31.12.99

I CATTOLICI IN CRISI - 1 - MA LA COLPA È DEL CONCILIO...

«Occasione perduta, per molti versi, il Vaticano II. Applicando con eccessivo fastidio per la tradizione e per le ragioni della semplice fede i dettati conciliari relativi alla semplificazione della liturgia, troppi sacerdoti e troppi laici "colti", "intelligenti" e "avanzati" si sono dati alla caccia spietata a quelli che, nella vita della Chiesa sembravano loro residui della superstizione e della reazione religioso-culturale... Avevamo un laicato poco acculturato, ma fedele ai suoi riti... azzerandoli, il laicato si è a poco a poco ateizzato. Esso, non conoscendo la fede, ne sapeva almeno i gesti: abbiamo loro strappato anche quelli, troppo spesso per sostituirli con una liturgia e un'innodia, impoverite e prive del senso del sacro».

Franco Cardini - *Avvenire* - 31.12.1999

I CATTOLICI IN CRISI - 2 - ... OPPURE E' DEL CARDINALE MARTINI?

«Per via delle buone intenzioni ecumeniche e dei cortesi rapporti con le culture, si sono inventati luoghi di riti culturali (magari in chiesa o in circoli cattolici), per pensatori, la cui prima premura è di dichiararsi "laici", per poi ritornare, con fama di amici di prelati e cardinali, a scrivere sui loro importanti giornali (accreditati così anche per i loro lettori cattolici) che il cristianesimo non vale più un'acca, che la fede cristiana... è finita... Poi magari qualche vescovo o teologo o filosofo cattolico risponde loro con cortesia dialogica...».

Domenico Del Rio (tu quoque?) - *Avvenire* - 4.1.2000

PER UN MODO NUOVO DI DIRE SOCIALISMO - 1

«Quando invece [i comunisti] sono potuti andare oltre quelle che venivano definite, al plurale, "le libertà borghesi" e hanno potuto affermare o imporre il comunismo come sistema politico... il comunismo si è allora trasformato in una delle più grandi tragedie del Novecento...

Valter Veltroni - *l'Unità* - 14.1.2000

PER UN MODO NUOVO DI DIRE SOCIALISMO - 2

«La strada da percorrere non è né facile né breve. Ci sono ostacoli, difficoltà, salite impegnative. E in più non c'è una meta finale da raggiungere, ma solo tanti passi da compiere, in avanti giorno per giorno. Eppure dobbiamo metterci in cammino ... Questa è la politica, questa è la sinistra, questa è la nostra missione. Questa è la causa che giustifica la nostra esistenza, ciò a cui abbiamo deciso di dedicare noi stessi, la nostra vita, la nostra passione, i nostri sogni».

Valter Veltroni - *l'Unità* - 14.1.2000

Hanno siglato su questo foglio: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

E-mail: notam@tin.it

Pro manuscripto